

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

236^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

| | | | |
|---|------------|--|--------------|
| CONGEDI | Pag. 12785 | FILETTI (MSI-DN) | Pag. 12788 |
| CONSIGLIO D'EUROPA | | PAVAN (DC) | 12798 |
| Trasmissione di raccomandazioni | 12786 | ENTI PUBBLICI | |
| DISEGNI DI LEGGE | | Annunzio di comunicazioni concernenti nomine | 12785 |
| Annunzio di presentazione | 12785 | Trasmissione di relazioni | 12786 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente | 12785 | INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | |
| Presentazione di relazioni | 12785 | Annunzio | 12804, 12806 |
| Discussione: | | Ritiro di interrogazioni | 12810 |
| « Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dei disegni di legge ad esso connessi, nn. 24, 38, 41, 79, 91, 117, 122, 169, 172, 227, 283 e 898: | | ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981 | 12811 |
| BARSACCHI (PSI) | 12791 | PETIZIONI | |
| BRANCA (Sin. Ind.) | 12795 | Annunzio | 12786 |

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bussetti per giorni 3; Della Porta per giorni 3; Finessi per giorni 3; Fracassi per giorni 3; Grazioli per giorni 3; Santonastaso per giorni 4; Vitalone per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SPANO, CIPELLINI, VALIANI, CONTI PERSINI, FASSINO, DE ZAN, CARLASSARA, ROMANO, MERZARIO, STANZANI GHEDINI, SPADACCIA e BOMBARDIERI. — « Norme sull'attività legislativa, programmatica e amministrativa in materia di consumi, e per la difesa dei diritti dei consumatori » (1326).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati deferiti in sede deli-

berante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

« Modifiche alla legge 6 dicembre 1971, n. 1076, concernente l'equipollenza della laurea in sociologia con le lauree in economia e commercio ed in scienze politiche » (834);

MARAVALLE ed altri. — « Norme particolari per l'ammissione a concorsi a posti di direttore didattico » (1235).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), in data 20 febbraio 1981, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Orlando, sul disegno di legge: « Adesione all'Accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Khartoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione » (832);

dal senatore Martinazzoli, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla dispensa dalla legalizzazione per taluni atti e documenti, firmata ad Atene il 15 settembre 1977 » (1194).

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 23 febbraio 1981, il senatore Novellini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 » (1288).

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato,

ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Elio Ciaccia a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

la nomina del signor Giuseppe Maggiani a membro del Consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di trasmissione di relazioni relative ad enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della pubblica istruzione, con lettere in data 19 febbraio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1979 dai seguenti enti:

Istituto nazionale di ottica, Arcetri (Firenze);

Istituto papirologico « G. Vitelli », Firenze;

Istituto elettrotecnico « Galileo Ferraris », Torino;

Istituto nazionale di geofisica, Roma;

Istituto nazionale di fisica nucleare, Frascati (Roma);

Istituto nazionale di alta matematica, Roma;

Osservatorio geofisico sperimentale, Trieste.

Detti documenti saranno inviati alla Commissione competente.

Annunzio di raccomandazioni trasmesse dal Consiglio d'Europa

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso al Senato

il testo di due raccomandazioni concernenti, rispettivamente, la Convenzione internazionale contro la tortura e la politica dell'ambiente in Europa.

Tali documenti saranno trasmessi alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

VIGNOLA, segretario:

Il signor Giuseppe Veste, da Messina, chiede un provvedimento legislativo che regoli in modo più equo il riconoscimento dei servizi successivamente prestati nelle diverse Amministrazioni dello Stato. (*Petizione numero 91*)

Il signor Renato Rocci ed altri cittadini, da Cerratina (Pescara), espongono la comune necessità che non venga realizzata, da parte dell'Enel, la centrale a turbogas di Villanova (Pescara). (*Petizione n. 92*)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione dei disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (24), d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini;

« Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo » (38), d'iniziativa del senatore Murmura;

« Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avan-

zamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (41), di iniziativa del senatore Murmura;

« Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (79), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza » (91), d'iniziativa del senatore Murmura;

« Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza » (117), d'iniziativa del senatore Masciadri e di altri senatori,

« Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (122), d'iniziativa del senatore Gherbez e di altri senatori;

« Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (169), d'iniziativa del senatore Salerno;

« Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 » (172), d'iniziativa del senatore Salerno e di altri senatori;

« Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" » (227), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (283), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori;

« Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e

corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia » (898), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza », già approvato dalla Camera dei deputati; « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana », d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini; « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo », d'iniziativa del senatore Murmura; « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia », d'iniziativa dei senatori Crollalanza, Rastrelli, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Mitrotti, Monaco, Pecorino, Pisano, Pistolese e Pozzo; « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza », d'iniziativa dei senatori Masciadri, Signori e Barsacchi; « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 », d'iniziativa dei senatori Gherbez, Baccicchi, Flamigni, Lepre, Signori, Barsacchi, Mancino, Patriarca, D'Arezzo, Branca, Parrino, Gualtieri e La Valle; « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Salerno; « Interpretazione

autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 », d'iniziativa dei senatori Salerno, Mezzapesa e Giacometti; « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana", d'iniziativa dei senatori Cipellini, Signori, Scamarcio, Barsacchi, Fossa, Talamona, Novellini, Spozio, Bozzello Verole, Lepre, Noci, Scevarolli, Jannelli, Spano, Della Briotta, Fabbri, Spinelli, Pittella, Segreto e Petronio; « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana », d'iniziativa dei senatori Flamigni, Tedesco Tatò, Maffioletti, Pecchioli, Cossutta, Benedetti, Stefani, Berti, Ferrara Maurizio, Modica e Morandi; e « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia », d'iniziativa dei senatori Flamigni, Tedesco Tatò, Berti, Barsacchi, Branca, Cossutta, Jannelli, Maffioletti, Modica, Morandi, Noci e Tolomelli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è fama che Quinto Fabio Massimo *cunctando servavit rem*. I nostri uomini di governo hanno sempre prediletto e prediligono il comportamento del temporeggiatore.

Il sistema del procrastinare è la medicina per la decantazione dei problemi di politica interna, così come peraltro degli affari internazionali. Ritardare, debilitare, defatigare sono i verbi coniugati al tempo futuro ai quali si è fatto e si fa costante ricorso per la soluzione di qualsiasi *vexata quaestio*, che dopo titubanze e cedimenti viene a tradursi nella parvenza di un accomodamento, in una formale regolamentazione, nella enucleazione di un testo legislativo che per demagogici ed artificiosi effetti di opinione si gabella, con eclatante e sproporzionata

espressione, come una nuova riforma democratica.

Frutto di lunghissimi pensamenti, ripensamenti, tergiversazioni e temporeggiamenti, il Governo ha ora scodellato l'ennesima riforma alla quale immodestamente e gratuitamente attribuisce il ridondante appellativo di nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza. E' purtroppo uno strumento legislativo che perviene all'esame del Parlamento fuori tempo, al di là degli stessi tempi supplementari. Non è infatti ammissibile che quando sono maggiori le esigenze dell'ordine in Italia, quando imperversano le rapine, i sequestri di persona, le estorsioni, le violenze, gli omicidi, le stragi, il terrorismo e la mafia, si pensi di attuare una nuova disciplina che valga ad incidere in senso negativo sull'efficienza del servizio della pubblica sicurezza.

E' meramente deprecabile che si siano impiegati, perduti anni ed anni per giungere ad una soluzione da compromesso storico, per realizzare cioè una cosiddetta riforma che non è tesa a garantire l'ordine pubblico, così come vuole la Carta fondamentale, e che invece riduttivamente, incongruamente e illegittimamente si limita alla tutela di un asserto ordine democratico di marca sinistrorsa, costituito dal coacervo di interessi nel quale è avviluppato l'attuale regime partitocratico, arrogantesi il diritto di chiudersi entro un preteso arco costituzionale, denegato per postulato e *iussu imperii* ad altre forze politiche pienamente rispettose delle norme della Costituzione.

Il testo legislativo al nostro esame non risolve adeguatamente i problemi della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e delude le aspirazioni e le aspettative del personale di polizia che, così come ha avuto modo di rilevare una larga rappresentanza di funzionari, ufficiali e appartenenti alla pubblica sicurezza, viene trasformato in una informe massa di manovra, quasi manovalanza, cui è stata tolta per sempre ogni velleità di indipendenza e di responsabile autonomia.

Per converso, più che la macchinosità di tutta una sequela di norme per lo più regolamentari e di deleghe al Governo che la caratterizzano, l'assunta riforma, considerate le attuali tragiche vicende italiane, correlate agli atti di violenza sempre più cruenti e ai fenomeni terroristici e mafiosi sempre più allarmanti, avrebbe dovuto prevedere la costituzione di un effettivo comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, con la rappresentanza dei vertici di tutte le forze di polizia e con un ufficio operativo sotto la direzione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Correlativamente si sarebbe dovuto accreditare con adeguate norme di legge al personale addetto alla pubblica sicurezza qualunque sia il suo grado, il pieno riconoscimento tangibile e morale del costante e fedele servizio verso lo Stato e i cittadini, della difficile e gravosa lotta quotidiana nella città e nelle campagne contro la malavita comune e politica, di tutti i sacrifici che non raramente comportano la recisione di giovani vite e la disperazione di poveri esseri umani, costretti a vivere con l'elemosina di miseri assegni dispensati *una tantum* o a titolo pensionistico.

Solo con l'adeguamento del trattamento economico del personale relazionato alla pericolosità della funzione, con l'ammodernamento e il potenziamento tecnologico delle strutture e dell'equipaggiamento, con incentivi anche in termini morali, totalmente ignorati dal testo legislativo, si può porre riparo alla preoccupante emorragia degli esodi continui dai Corpi di pubblica sicurezza. Solo così potranno incrementarsi i reclutamenti in detti Corpi. Deve essere sfatata la triste leggenda nella quale è il disperato, il disoccupato, il terrone del Sud che, in cerca di una qualsiasi occupazione, di un qualsiasi mezzo per sfamarsi, si intruppa tra le forze di polizia e nell'ambito di esse è costretto a vegetare e ad agire con senso di infinita sfiducia, di avvilitamento e di mera prostrazione.

L'appartenenza alla pubblica sicurezza non deve costituire un sussidiario e coatto mezzo di vita, bensì la prestazione materialmente

e moralmente riconosciuta di un dignitoso, coraggioso e responsabile servizio verso la collettività e verso le istituzioni, ad un tempo un onere ed un onore.

Ma il testo legislativo in discussione, dopo una logorroica e a volte disarticolata elencazione delle attribuzioni del Ministro dell'interno, dei prefetti e dei questori, nonché dei vari corpi e dei molteplici organismi di polizia, dopo una troppo sintetica disciplina del centro elaborazione dati, dopo una lunga e non sempre chiara ed organica determinazione, per altro di natura prettamente regolamentare, dei criteri di ammissione, di istruzione e formazione, dei compiti e dell'inquadramento, dei diritti e dei doveri inerenti al personale, delle relative dotazioni, del sistema delle promozioni e delle norme disciplinari e penali, dopo il conferimento di numerose deleghe al Governo, in buona parte ancorate a criteri formulati troppo analiticamente e in maniera assai dispersiva e a principi a volte enunciati in forma inutilmente precettiva e con eccessiva e contraddittoria genericità, ha la pretesa di indicare due punti qualificanti, consistenti nella formulazione e nella disciplina dei principi concernenti la smilitarizzazione e la sindacalizzazione degli appartenenti alle forze di polizia.

E' facile sottolineare che l'enunciazione contenuta nell'articolo 3, secondo cui l'amministrazione della pubblica sicurezza è civile, non costituisce innovazione alcuna. La polizia in Italia è stata militarizzata solo dopo il 1943 e nei paesi occidentali le forze di polizia sono ampiamente civilizzate seppure talvolta opportunamente agiscono in forma paramilitare con competenze spesso interecciate con quelle proprie dei corpi militari. Accentuare però oggi lo *status* civile delle forze di pubblica sicurezza è un errore quanto meno di natura psicologica.

Non è ipotizzabile dare corso ed anche lasciare intendere un processo di totale smilitarizzazione della pubblica sicurezza mentre il terrorismo è sempre più militarmente armato e semina morte e stragi; quando lo stesso Presidente della Repubblica parla di vera guerra in atto. Anche Scotland Yard, di

fronte alla violenza assai dilagante e al terrorismo più esasperato, ha adottato un addestramento ed un equipaggiamento di tipo militare e i popolarissimi *bobbies* non vanno più in giro disarmati. Per quanto concerne il problema della sindacalizzazione, sembra opportuno un rapido richiamo ai lavori dell'Assemblea costituente.

In essi non è dato rilevare alcuno specifico riferimento al diritto o alla denegazione del diritto di associazione sindacale degli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza. Chiara e prevalente invece fu l'opinione relativa al diniego agli ufficiali e sottufficiali di carriera ed agenti di polizia di iscriversi ad un partito politico perché essi debbono mantenersi fuori e al di sopra dei partiti politici, non debbono ritenersi vincolati ad una disciplina di partito, non devono far sorgere il sospetto di non essere i rappresentanti dello Stato e di essere i tutori di un partito sia pure — e sarebbe anche peggio — del partito che detiene il Governo.

Tuttavia sotto il riflesso che la Costituzione è fatta per un periodo di molti decenni e che nel volgere del tempo possono cambiare le condizioni ambientali e storiche, il Costituente all'articolo 98 rimise al legislatore futuro la facoltà di stabilire le limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per determinate persone tra le quali i funzionari e gli agenti di polizia. Su tale punto il Governo e il Parlamento continuano a fare i temporeggiatori perchè, a mente dell'articolo 113 del testo licenziato dalla 1ª Commissione del Senato, il divieto dell'iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alle forze di polizia viene mantenuto sino alla futura disciplina più generale della materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione e comunque per un tempo non superiore ad un anno dall'entrata in vigore della legge *in itinere*.

Peraltro, la non felice enucleazione della norma potrebbe far intendere che per l'eventualità di inutile maturazione del predetto termine l'iscrizione degli appartenenti alla pubblica sicurezza ai partiti politici sia automaticamente ammissibile senza bisogno di ulteriore disciplina legislativa.

Ma se la Costituzione omette qualsiasi specifico riferimento alla disciplina del diritto di associazione sindacale degli appartenenti alla polizia, ciò non significa che costoro debbano essere privati della tutela dei diritti e degli interessi della loro categoria, tenuto però debito conto delle particolari funzioni che essi svolgono e della necessità di mantenere l'efficienza dei servizi che istituzionalmente sono chiamati a prestare.

Il disegno di legge al nostro esame ha adottato al riguardo alcune soluzioni, ma queste non soddisfano. Solo formalmente si stabilisce che gli appartenenti alla polizia di Stato, aventi diritto di associarsi in sindacati, non possono iscriversi ad associazioni sindacali diverse da quelle del personale di polizia e non possono aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altri sindacati. Si tratta di vere e proprie grida manzoniane perchè, mancando qualsiasi sanzione nel caso di inosservanza delle predette prescrizioni, di fatto avverrà all'interno della polizia l'introduzione degli abusati schemi della « triplice », pseudocoperti da apparenti etichette autonomistiche. Così il sindacato di pubblica sicurezza nasce avvinghiato alle grandi confederazioni dei partiti, soggetto alle imposizioni dei due grossi partiti di massa, con la conseguente carenza di qualsiasi autonomia e l'ulteriore temuta debilitazione delle istituzioni e dello Stato che la polizia dovrebbe tutelare.

Ma la sindacalizzazione, nella versione introdotta dal disegno di legge *de quo*, non tutela minimamente gli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza. L'articolo 83 sancisce che i sindacati curano gli interessi del personale della polizia di Stato senza interferire nella disciplina dei servizi o nei compiti operativi, mentre l'articolo 85 attribuisce al consiglio nazionale di polizia solo funzioni di organismo consultivo del Ministro dell'interno. Conseguentemente è da temere che ogni richiesta dei sindacati possa essere caducata dalla interferenza di assunte esigenze di servizi o di compiti operativi e dalle tendenze politiche del Ministro, del prefetto o del questore. Tutt'altro organismo si sarebbe dovuto istituire a tutela dei diritti e degli interessi della categoria e a sal-

vanguardia dell'efficienza del servizio: un organismo di vera e propria autogestione, rappresentativo di tutto il personale del Corpo ed eletto a suffragio universale, operante a fianco del Ministro dell'interno e del capo di polizia, avente il potere di esprimere pareri sostanzialmente vincolanti in ordine al trattamento economico, al regolamento di disciplina, al potenziamento tecnologico e allo ammodernamento della polizia. Ma tutto ciò il disegno di legge in esame disattende, perché ancora una volta *in alto loco* la « ragion politica » reputa preminente e assorbente il gridolino dell'ultimo pargoletto legislativo che, prescindendo dalla validità dei contenuti, serve ad annunziare la formale e demagogica novella dell'avvento del nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza o meglio, (traduzione realistica secondo il tipico idioma italiano), del disordine nella pubblica sicurezza. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione rappresenta sul piano istituzionale una delle più importanti riforme che il Parlamento abbia mai dibattuto. Occorre risalire alla legge relativa all'attuazione dell'ordinamento regionale per trovare una riforma capace di incidere così profondamente sul nostro ordinamento statale.

È doveroso sottolineare come a questo importante appuntamento si sia giunti grazie all'apporto dei lavoratori della polizia che hanno saputo sviluppare una grande mobilitazione democratica, in forza della quale hanno conquistato, su una ipotesi di riforma la cui impostazione generale viene largamente recepita nel disegno di legge che stiamo discutendo, il consenso di larghissimi strati dell'opinione pubblica.

È stata, quella del sindacato unitario dei lavoratori della polizia, una lotta svolta all'insegna di una grande fiducia negli strumenti della democrazia, una lotta nel corso

della quale la protesta che scaturiva dalle deficienze e dalle arretratezze dell'istituto della polizia ha saputo trasformarsi in una chiara e compiuta proposta politica, una lotta sulla quale il dibattito è stato l'arma che ha permesso di conquistare consensi ed adesioni. Centinaia sono state le tavole rotonde, le assemblee e i convegni svoltisi sul tema della riforma in tutte le province italiane. Decine e decine di poliziotti hanno saputo affrontare con coraggio e dignità una repressione che si è estrisecata attraverso denunce ai tribunali militari, trasferimenti (alcuni dei quali non ancora revocati), mancate promozioni, incomprensioni e difficoltà di ogni genere.

La fiducia nella democrazia, la forza che deriva dalla convinzione della giustezza delle proprie idee, la solidarietà attiva e fraterna del movimento sindacale sono stati più forti però delle incomprensioni e dei continui rinvii che hanno travagliato l'iter di questo disegno di legge. Forse non è casuale che proprio una categoria così gravemente e dolorosamente colpita dal terrorismo abbia dato e stia dando una lezione di democrazia così esaltante, che costituisce un caposaldo di vigorosa contrapposizione alle farneticanti motivazioni che ispirano il fanatismo della barbarie del terrorismo.

È motivo di orgoglio per il Gruppo socialista poter affermare di essere stato sempre vicino alla lotta e all'impegno civile di questi lavoratori, ai quali, in ogni occasione, non ha mai fatto mancare il proprio appoggio. Infatti, sia in sede parlamentare, con la presentazione di nostri disegni di legge, che in sede politica e di Governo abbiamo sempre operato per stimolare l'approvazione di una legge di riforma della polizia, ispirata a tre principi fondamentali: la smilitarizzazione, la sindacalizzazione e la ristrutturazione dell'istituto della pubblica sicurezza. Su queste linee informatrici si muove il presente disegno di legge.

Con la smilitarizzazione, il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza viene sciolto ed il relativo personale, unitamente ai funzionari civili dell'arrministrazione della pubblica sicurezza, confluisce nei ruoli della poli-

zia di Stato: non si tratta — come spesso hanno sostenuto gli avversari della riforma — di disarmare la polizia ma, più semplicemente, si restituisce all'ambito civile il poliziotto, sottraendolo ad una giurisdizione militare, si rafforza il concetto istituzionale caratteristico di una società democratica che concepisce la funzione della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica come una funzione civile, che non ha e non deve avere nessuna sfera di commistioni con le funzioni che attengono alle autorità militari.

Questa visione di funzioni civili è ben evidenziata dall'articolo 3 che, dopo aver ribadito che l'amministrazione della pubblica sicurezza è civile ed ha un ordinamento speciale, molto opportunamente specifica che le sue funzioni sono esercitate dagli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, sottraendo così all'ambito militare, a prescindere dallo *status* del singolo operatore, la legittimazione su qualunque tipo di intervento e di influenza. Quindi, non disarmo materiale e morale della polizia, ma una collocazione istituzionale chiara, che tende ad esaltarne il ruolo, in un contesto che si prefigge il raggiungimento di livelli di maggiore professionalità, attraverso lo strumento della democratizzazione interna e il recupero della sua originale collocazione nell'ambito degli organi civili dello Stato.

D'altro canto, non a caso gli articoli relativi all'istruzione, alla formazione e all'addestramento professionale dei lavoratori della polizia, contenuti nel presente disegno di legge, recepiscono in larga massima quelli formulati nel disegno di legge che il Partito socialista ha presentato all'inizio di questa legislatura alla Camera dei deputati. Questi articoli, che testimoniano l'importanza che il partito e il Gruppo attribuiscono alla preparazione professionale del poliziotto, sono ritenuti il mezzo primario per dare efficienza al servizio di polizia: efficienza, infatti, è sinonimo di sicurezza nel duplice aspetto di sicurezza per il tutore della legge e sicurezza per il cittadino.

I dolorosi equivoci che anche recentemente hanno trasformato in drammatiche disgrazie operazioni di polizia, quali i posti di blocco, sono soltanto i più eclatanti esem-

pi di rischi a cui una inadeguata efficienza espone sia i tutori dell'ordine che i cittadini.

La lotta alla criminalità presuppone infatti una fermezza, una lucidità e una preparazione di altissimo livello, requisiti questi che sinora sembravano affidati più al coraggio e all'improvvisazione individuale che a una scuola moderna.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il secondo principio informatore da noi sostenuto, che il testo della legge accoglie, è quello della sindacalizzazione. Quando si riflette sul fatto che l'unione internazionale dei sindacati di polizia raggruppa a livello europeo sindacati che complessivamente organizzano più di 500.000 poliziotti, le polemiche, le diffidenze, le resistenze che la parte più conservatrice del paese ha opposto a questa ipotesi danno la misura dell'abisso culturale che divide l'opinione di una parte consistente della nostra società da quella degli altri paesi europei. Francia, Germania, Gran Bretagna, Galles, Irlanda, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Principato di Monaco, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Svizzera sono i paesi dove da anni i poliziotti hanno le loro organizzazioni sindacali. E questa prerogativa, nel giudizio unanime dei rispettivi Governi, ha contribuito ad accrescere l'efficienza delle rispettive polizie. Anche in Spagna il Corpo superiore di polizia ha il proprio sindacato.

In Italia invece questa realtà, benché il sindacato di polizia ormai da diversi anni sia una realtà di fatto, è vista ancora con estrema diffidenza. Una traccia di questa diffidenza di fondo si ritrova del resto nella norma che fa divieto ai sindacati del personale della polizia di Stato di aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre organizzazioni sindacali.

Purtroppo la misura cautelativa che in tal senso è stata introdotta risulta in contraddizione con l'evoluzione democratica della storia del nostro paese ed opera una discriminazione che non trova a livello costituzionale giustificazione alcuna.

L'articolo 39 della Costituzione sancisce infatti che l'organizzazione sindacale è libera e stabilisce altresì che ai sindacati non

può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione.

Uno dei principi generali del diritto è quello che stabilisce che le norme limitative delle libertà individuali non possono essere soggette né a interpretazioni estensive, né al principio dell'analogia, per cui non può essere sostenuta l'applicabilità ai sindacati di polizia dell'articolo 98 della Costituzione che sancisce la possibilità di fissare limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i funzionari e agenti di polizia. Ma se la legittimità di questo divieto può essere discutibile sul piano del diritto, sul piano

storico e politico è insostenibile. Infatti l'azione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e quella del sindacato di polizia si è caratterizzata sempre per il servizio che ha reso al paese abbattendo quello steccato antistorico, in una società democratica e pluralistica antistatuale, originato dalla logica antioperaia dei Governi centristi.

Sul piano più propriamente politico, il divieto di adesione alla federazione unitaria fondata sul pretesto di pregiudicare l'imparzialità della polizia è in evidente contraddizione con il senso dello Stato che viceversa il movimento sindacale unitario ha sempre dimostrato.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue BARSACCHI). Per questo il Partito socialista, non potendo contrastare, per le ragioni che voi conoscete, l'introduzione di questo divieto, ritiene di doverlo considerare come prezzo per il varo della legge di riforma della pubblica sicurezza, ma nonostante ciò opererà in tutte le sedi perché si pervenga nel prossimo futuro al superamento degli attuali vincoli.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, malgrado queste considerazioni, le norme relative ai diritti sindacali rappresentano un notevole progresso rispetto alle posizioni che inizialmente circolavano, quali quella del sindacato registrato. La prima e fondamentale libertà, rappresentata dalla facoltà degli appartenenti alle forze di polizia di decidere autonomamente se aderire o meno al sindacato, viene chiaramente sancita con la presente legge. Ulteriori sono gli elementi che contribuiscono a dare spessore politico e organizzativo al sindacato di polizia; essi vanno dalle aspettative ai permessi sindacali, alla delegabilità di riscossione dei contributi sindacali, al diritto di tenere assemblee nei posti di lavoro anche durante l'orario di servizio (10 ore annue), alla disponibilità di spazi murali e

località per attività sindacali, ma soprattutto alla possibilità di intrattenere comunque rapporti di carattere politico con la federazione unitaria.

L'itinerario da percorrere sul fronte della sindacalizzazione è tuttavia ancora pieno di ostacoli, ma i processi di sindacalizzazione, una volta avviati, faranno da perno alla crescita del neosindacato e i lavoratori della polizia parteciperanno certamente alla costruzione dell'unità con tutto il movimento sindacale.

Il terzo obiettivo, come dicevo prima, è quello della ristrutturazione che è finalizzata ad accrescere l'efficienza dei servizi dell'ordine e della pubblica sicurezza che nel nostro paese sono diventati un drammatico e attuale problema. Accanto alle azioni destabilizzanti, portate avanti con criminale determinazione dal terrorismo politico, non va sottaciuta la minaccia alle istituzioni democratiche proveniente dalla sempre più agguerrita e tracotante presenza della criminalità comune. Non è certo estranea a questa situazione la cinica strumentalizzazione della emotività della pubblica opinione, su cui alcune forze riescono a coagulare consensi con l'assurda quanto inutile richiesta di ripristino della pena di morte.

Quindi la ristrutturazione della pubblica sicurezza dovrà essere la risposta a queste spinte involutive e lo sarà se, come si auspica, si muoverà su due linee fondamentali: la maggiore specializzazione e la maggiore presenza operativa delle forze di polizia sul territorio. A nostro parere, onorevoli colleghi, la legge offre gli strumenti per conseguire questi obiettivi. Il primo strumento che la legge offre e sul quale mi sono già soffermato, è quello relativo alle scuole per agenti di polizia, ad istituti per sovrintendenti di polizia, istituti di perfezionamento per ispettori di polizia, istituti superiori di polizia, centri e scuole di specializzazione, addestramento e aggiornamento. E su queste articolazioni che discendono dal disegno che il Parlamento sta tracciando verrà assicurata la copertura di uno spazio attualmente vasto che potrà realizzarsi attraverso una diversa organizzazione del lavoro e quella compenetrazione tra momento formativo e impegno operativo che permette di esaltare al massimo la specializzazione.

Attualmente l'addestramento è assai generico, fatta eccezione per alcune specialità come, ad esempio, la polizia stradale. La scuola non forma gli agenti in funzione dei compiti ai quali dovranno essere addetti.

La polivalenza di questi corsi si risolve, in pratica, in un addestramento indifferenziato rispetto ai molteplici indirizzi operativi che le forze di polizia sono chiamate a svolgere sul piano concreto e che vanno dai compiti amministrativi e contabili a quelli di polizia scientifica che presuppongono preparazioni tecniche di base assai diverse.

Con l'istituzione di ruoli tecnici della polizia di Stato sarà possibile da una parte assicurare l'ingresso in carriera di personale già munito di specializzazione (periti chimici, tecnici, laureati in discipline scientifiche) e dall'altra finalizzare l'attività dei vari istituti alle specifiche professionalità richieste.

Contestualmente la previsione di liberare il personale della polizia di Stato da tutte le funzioni di carattere squisitamente amministrativo, contabile, patrimoniale ed esecutivo costituirà, a nostro avviso, un'altra posi-

tiva acquisizione ai fini della funzionalità dell'istituto.

Inoltre la decisione di affidare queste funzioni a personale dell'amministrazione civile dell'interno peraltro rende immediatamente disponibile per i servizi operativi un consistente contingente di unità che risulterà assai utile all'ampliamento di fatto delle attuali dotazioni di addetti ai servizi attivi.

Altri punti qualificanti da citare sono a nostro avviso l'eliminazione della subordinazione gerarchica del questore al prefetto che consente maggiore autonomia, tempestività e migliore funzionalità alle questure, l'articolazione nel territorio del Corpo di polizia in questure a livello provinciale, commissariati nei capoluoghi, nei quartieri e nei comuni secondo le esigenze derivanti dalla densità della popolazione e dal concentrazione degli atti criminosi. Tutto ciò appare adeguato a far fronte ai bisogni di ordine, tranquillità e sicurezza delle popolazioni. I posti di polizia distaccati ed i posti mobili di polizia a seconda delle esigenze di decentramento e pronto intervento completano l'articolazione territoriale del Corpo. Sono previsti oltre a contingenti specializzati per la polizia giudiziaria reparti mobili per i servizi di ordine pubblico e di pubblico soccorso.

Infine viene consentito un flusso flessibile di tutto il personale di polizia. In caso di emergenza le specialità debbono concorrere al lavoro svolto dagli organi fissi. Decentramento, mobilità e flessibilità caratterizzano il Corpo di polizia e ne renderanno l'impiego tempestivo ed efficace.

La più capillare presenza del poliziotto nel territorio è ancora uno dei cardini della riforma e viene così assicurata soprattutto nelle grandi aree urbane, dove più incisiva e difficile da combattere è la criminalità comune e politica. La presenza attiva della polizia è così strumento di prevenzione prima ancora che di repressione dei reati. La valenza quindi del provvedimento però potrà essere ampliata ed esaltata soltanto con una corretta e puntuale applicazione delle norme e principalmente attraverso un ef-

ficace coordinamento tra le varie forze di polizia.

Inutile sottolineare, come è stato detto anche da altri colleghi nelle riunioni delle Commissioni, quali distorsioni siano state registrate in passato a causa di eccessi di concorrenzialità. Ne sono testimonianza la duplicazione di uffici, il dispendio inutile di energie e di mezzi, la mancata pianificazione operativa e finanziaria, tutti sprechi che l'attuale situazione non permette di sopportare.

L'ufficio per il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia previsto dall'articolo 6, non deve quindi essere un ufficio privo di funzioni reali, ma deve divenire il polo di riferimento dove far confluire il massimo della documentazione e dell'informazione e in cui deve lavorarsi per la pianificazione generale dei servizi d'ordine e di sicurezza pubblica, realizzando il raccordo con le pianificazioni operative.

Siamo fiduciosi che su questo delicato nodo della riforma prevalga la volontà costruttiva di tutti gli organismi interessati in un'ottica che pone l'interesse generale del paese e dei cittadini come priorità assoluta.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molti altri sono gli elementi positivi di questa riforma che non sono stati richiamati in questo mio intervento, come pure molti sono i nodi che le norme delegate cui è demandata la parte attuativa — e non poteva essere altrimenti — della riforma, dovranno sciogliere. Ma se l'impegno civile, politico che ha animato i lavoratori della polizia, le forze democratiche, i parlamentari, tutti, resterà vivo anche a legge approvata, possiamo essere certi che coglieremo i positivi frutti che con la presente riforma ci siamo proposti. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge arriva finalmente in prossimità del traguardo dopo un troppo lungo rosario, per non dire spinario, di interminabili tappe e di

discussioni nutrite presso la Commissione di cui faccio parte. Perciò, per economia di tempo, insolitamente ho scritto pochi concetti che leggerò e sui quali ritengo di dover indugiare.

Tre sono i punti attorno ai quali ruota questo disegno di legge (stavo per dire: « tre son le cose che piacciono a me », perchè sono punti che mi piacciono).

Primo punto: la smilitarizzazione della polizia. Era una necessità, innanzitutto perchè non si poteva più non essere *à la page* con le tradizionali democrazie, anche per evitare quel che accade in Spagna con la « Guardia civil »; in secondo luogo, perchè appunto un regime democratico non marcia né con tribunali militari né con polizie militaresche, tipiche invece neanche di tutte le dittature, ma di quelle peggiori come le sudamericane; terzo, perchè è illogico che una amministrazione civile, determinata da bisogni della società civile, governi una organizzazione che sia invece di tipo militare, così che da noi il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza era il residuo di regimi non propriamente democratici anteriori alla Liberazione e di esigenze scoppiate in epoca e in atmosfera di guerra (il famoso decreto Badoglio).

PISTOLESE. Non è esatto: durante l'epoca fascista, la polizia era smilitarizzata.

BRANCA. Durante l'epoca fascista era in parte militarizzata. Io ho parlato di regimi anteriori, non solo di epoca fascista. Lì c'era una certa coerenza. Poi ho parlato di esigenze scoppiate in epoca e in atmosfera di guerra (il decreto Badoglio). D'altra parte durante il fascismo la militarizzazione non era contraddittoria con il regime; qui in democrazia è contraddittoria. Questo è il mio concetto.

Quarto, perchè l'organizzazione militare della polizia impediva tra l'altro l'associazionismo sindacale di ufficiali ed agenti, cioè di persone che non rispondono a chiamate di leva, ma che all'organizzazione della sicurezza pubblica si legano con uno stabile rap-

porto di lavoro. Questa è la differenza tra la polizia e l'organizzazione militare. Quinto, perché la condizione militare avviliva la personalità di ciascuno di loro (agenti e funzionari) e viveva sull'illusione di favorire la difesa della pace sociale ad opera di uomini privi della libertà di cui godono gli altri cittadini. Così si è deciso di garantire sostanzialmente la dignità degli appartenenti alla polizia, non una dignità particolare (così ho inteso il disegno di legge di riforma), diversa e paludata, ma una dignità analoga, spero, a quella di ogni altro cittadino; di garantirgliela anche proibendo l'utilizzazione dell'agente in compiti diversi da quelli di istituto, con sanzioni penali su chi violi questa norma per trarne personale profitto. Era un abuso troppo frequente. In più, si è potuto sottrarre il poliziotto ad uno stato di semischiavitù, liberandolo dalla soggezione ai superiori quando non svolge funzioni di istituto (soggezione gerarchica anche a casa sua).

Gli si è potuto riconoscere il diritto di rilevare l'eventuale illegittimità manifesta degli ordini dei superiori gerarchici (costretti dopo ciò a rinnovarli per iscritto) e il diritto di rifiutarne l'esecuzione se costituiscono reato. Si sono introdotte moderne garanzie nel procedimento disciplinare: difensore, sia pure *sui generis*; contraddittorio; organi collegiali per le sanzioni più forti; rappresentanti sindacali e così via.

Si è assicurato un trattamento economico più giusto e più dignitoso sia nei rapporti tra i diversi livelli retributivi sia nell'adeguamento dell'indennità all'importanza delle funzioni e al rischio che si corre nell'espliarle.

Secondo punto (sin qui ho parlato dell'uomo): la riforma è da approvare anche là dove svecchia, ammodernando gli strumenti di cui si serve la polizia, *melius* l'amministrazione della pubblica sicurezza.

Ricordo fra l'altro:

1) il centro di raccolta e di elaborazione dei dati e delle informazioni presso il dipartimento nazionale della pubblica sicurezza al Ministero dell'interno. Ogni attività di ricer-

ca si snoda intorno a questo centro e ci sono garanzie (che, per carità, mi rivolgo al Governo, nella pratica non devono essere eluse!), perchè delle notizie non si faccia scempio a danno dei *boni cives* e perchè esse non si raccolgano su motivi razziali o di credo politico, sindacale, religioso, culturale. Poi, sopra tutta l'azione di raccolta e di elaborazione pende il controllo, che si esercita anche col sistema del campione, di una Commissione parlamentare, mentre il tribunale, se nel corso di un giudizio coglie l'erroneità o l'illegittimità di qualche dato, di esso può ordinare la cancellazione.

Qui ci si è sforzati di conciliare le esigenze della pace sociale con quelle della libertà del cittadino e c'è stato l'accordo di molti Gruppi politici;

2) la scuola di perfezionamento per funzionari e ufficiali di polizia presso il dipartimento della pubblica sicurezza;

3) i corsi per i vincitori di concorso che devono entrare nei ruoli o passare da un ruolo all'altro, garanzia, se la pratica soddisferà l'intenzione del legislatore, dell'efficienza di ciascuno;

4) la creazione di un istituto superiore di polizia a livello universitario per la formazione e la specializzazione dei quadri direttivi. E qui c'è da augurarsi che questo istituto vada meglio di come vanno molte università, compresa la mia.

Terzo punto: rinnovo delle strutture fondamentali dell'amministrazione. Al Ministero dell'interno, un dipartimento di pubblica sicurezza diviso in uffici e direzioni. Tra i suoi compiti c'è quello primario di programmare e di coordinare l'azione di tutte le forze di polizia, cioè delle polizie civili e militari che abbiamo ancora in Italia. Il coordinamento a quell'altezza è reso possibile anche dalla composizione e dall'azione di consulenza del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Infatti ne sono parte, oltre che ministri, sottosegretari, direttori generali, i comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza; lassù si eviteranno o si placheranno, almeno è sperabile, i dissensi così come dovrebbe essere nei comitati provinciali.

Sbaglio forse, ma questo è il capitolo più interessante della riforma di struttura. In alternativa due erano le strade per risolvere la crisi d'identità che subivano da tempo le nostre forze di polizia, a dire di molti, eccessivamente autonome o addirittura gelose o nemiche l'una dell'altra: o l'unificazione o un sicuro, efficiente coordinamento. L'unificazione non era possibile, anche se desiderabile da parte nostra, sia perché carabinieri e Finanza hanno un passato che secondo loro e secondo parte dell'opinione pubblica rende necessario un autonomo futuro; sia perché, ora come ora, molta gente ritiene che, unificate le varie forze, troppo prevarrebbe la linea politica del Ministro dell'interno a scapito di presunte obiettività assicurate dall'Arma e dalla Finanza (insomma, si temeva, si teme, ma non condividiamo del tutto questa paura, che l'unificazione produca eccessiva politicizzazione); sia, infine, perché le opposizioni a un intervento unificante sono così numerose e agguerrite da sconsigliare, proprio perché la riforma parziale arrivi al traguardo, una nostra rabbiosa insistenza su quel tipo di intervento. Non restava che l'altra strada: una seria possibilità di coordinamento dell'azione delle varie forze di polizia. L'aver piantato alcuni piloni di questo ponte non levatoio (speriamo!) è merito dell'attuale riforma.

Fin qui il buono del disegno di legge; ma non saremmo sinceri se tacessimo su ciò che lo rende diverso da come lo avremmo voluto e che con un po' di buona volontà si sarebbe potuto evitare.

Non ci piace la norma relativa ai prefetti. Il nostro pensiero sull'istituto della prefettura lo abbiamo espresso più volte in Commissione. La prefettura dovrebbe essere cancellata a beneficio del commissariato regionale del Governo. Ma non è solo per questo che l'articolo 13 del disegno di legge ci sembra parzialmente inaccettabile. Non vorremmo che il prefetto, il quale ha più complesse funzioni ma è privo di competenze tecniche in fatto di polizia, fosse autorità, come è detto nel disegno di legge, provinciale di pubblica sicurezza, come il questore, che invece è un tecnico della materia. Né vorremmo

che il prefetto disponesse, perciò, tendenzialmente in misura illimitata e direttamente, di gruppi operativi. Se deve coordinare l'attività delle tre polizie, ciascuna di esse deve avere al suo vertice in provincia solo un'autorità, un'autorità propria, una persona che si sia formata là dentro (questore e comandante delle due armi) e non anche un uomo che è espressione politica del Governo. Ci preoccupa ogni commistione di tecnico e di politico, si sa, sul terreno concreto delle operazioni di pubblica sicurezza.

Inoltre mentre in ultima istanza concordiamo sul divieto di sciopero, non accettiamo l'altro, odiosetto divieto che avvilisce in qualche modo l'organizzazione sindacale: dato che il personale di polizia non può scioperare, che pericolo ci sarebbe se si avessero contatti organizzativi con altre associazioni sindacali? O forse si ritiene, come una volta ha scritto anche il Consiglio di Stato, che sindacati e partiti politici siano la stessa cosa? Ad ogni modo sarebbe bastato, contro pericoli di questo tipo, consentire i rapporti solo con la federazione unitaria invece che con le singole confederazioni nazionali. Quel che soprattutto ci preoccupa nel divieto non è il fatto che l'isolamento renda più debole il sindacato di polizia, ma il fatto che questo è un residuo della tradizionale *capitis deminutio* di agenti e funzionari: un divieto, insomma, che fa del poliziotto un uomo diverso da ogni altro cittadino (e l'articolo 39 della Costituzione non lo consentirebbe) e, peggio, diverso dagli altri dipendenti della stessa amministrazione.

Anche le norme che disciplinano il comportamento politico del personale di polizia potevano essere migliori. La propaganda politica è proibita, e sta bene. Ma perché il personale di polizia non può partecipare se è in uniforme — sottolineo « in uniforme » — a riunioni politiche o sindacali? Il precetto legislativo qui odora di ipocrisia e di retorica; e anche questo è un segno della non completa smilitarizzazione (così come la possibilità di custodire nelle carceri militari l'agente che abbia commesso un reato); infatti si continua a vedere sull'uniforme

un alone militaresco quasi che essa, al contatto della cultura politica in atto, possa uscirne contaminata o corrotta.

Inoltre — e a questo punto più che una norma si critica l'assenza di norme per noi necessarie ed urgenti — perché si lascia ancora in sospeso un vecchio problema? Insomma si vuole o no che la polizia giudiziaria sia a disposizione del magistrato? Possiamo ancora sperare che su ciò si dia spago alla nostra Costituzione?

Infine il mio Gruppo respinge l'emendamento passato in Commissione con cui è assicurata l'assistenza religiosa al personale di polizia.

La norma, procedendo a ritroso, va più in là del Concordato e, in tempo di revisione concordataria ispirata alla laicità, è perlomeno imprudente. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pavan. Ne ha facoltà.

P A V A N . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulla riforma di polizia è stato ampio nell'interno della categoria, nelle organizzazioni sindacali, nell'interno delle istituzioni pubbliche, da quelle locali a quelle statali, nei partiti, nella stampa. Ognuno ha portato avanti una propria tesi sostenendo, come era naturale, che essa fosse la più idonea a risolvere tutti i problemi della forza pubblica e in particolare della polizia. Il confronto parlamentare, alla Camera dei deputati prima e in questo Senato oggi, ha dimostrato e sta dimostrando che tutti hanno concorso e stanno concorrendo per far maggiormente maturare nell'opinione pubblica, e quindi nella popolazione, nei singoli cittadini, che la riforma non vuole e non tende a rendere più debole, e quindi meno capace di rispondere alle esigenze del momento, la presenza di questa componente essenziale per la sicurezza dello Stato.

In questi anni abbiamo sentito più volte e dovunque alcuni *slogans* al riguardo, come: « finalmente il Parlamento affronta la riforma » (anche il collega Branca lo ha ac-

cennato); « la lotta clandestina dei poliziotti ha vinto le resistenze del Governo e le forze più conservatrici del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana »; « la smilitarizzazione e la civilizzazione della polizia come fatto qualificante per dar maggiore efficienza alla lotta al terrorismo e alla malavita »; « la democratizzazione del Corpo della polizia quale segno di una maggiore coscienza del ruolo sociale di questa forza dell'ordine »; « responsabilità della Democrazia cristiana per aver imposto alle forze di polizia il divieto di scioperare e di non avere definito il problema della libertà di iscrizione e politica dei poliziotti stessi »; « necessità di una maggiore qualificazione delle forze dell'ordine e conseguentemente urgenza di una miglior dotazione di adeguati strumenti operativi ». L'elencazione potrebbe continuare, ma ritengo che sia sufficiente l'accenno fatto alla dialettica che ha caratterizzato quest'ultimo periodo. La bontà e la validità di una riforma non dipende certo e solo dal tempo impiegato per realizzarla, ma da come viene realizzata.

Da quando è iniziato il dibattito su questo importante problema fino ad oggi tante cose sono cambiate nella società, nel contesto del convivere sociale, sui problemi della difesa delle istituzioni democratiche, per cui man mano tutte le forze politiche hanno riflettuto prudentemente, nel corso del dibattito, sulle proprie posizioni iniziali, favorendo la predisposizione di un complesso di norme, ora al nostro esame, su cui convergono non solo quasi tutte le forze politiche presenti in questo Senato, ma anche l'opinione pubblica e le stesse persone (i poliziotti) interessate direttamente alla riforma. Le resistenze che a volte si sono verificate nel nostro partito di fronte a determinate proposte non erano certo dettate dalla non volontà di affrontare un sì delicato e importante problema, quanto invece dalla consapevolezza delle volontà direttamente o indirettamente espresse dall'elettorato, che ha riposto più volte, nella storia democratica di questo nostro paese, la propria fiducia in esso. Quando si fanno scelte come queste non ci si può esimere dal tener conto

del consenso e del dissenso della opinione pubblica per la quale esistono tempi di maturazione che non sempre e non in tutto dipendono dai partiti, dalle forze sociali, dal Governo, dal Parlamento.

Se siamo coerenti con le considerazioni che tutti facciamo, non possiamo non riconoscere che in questi anni di dibattito su questo specifico argomento si sono superate tra noi e nell'opinione pubblica considerazioni e condizioni, alcune delle quali formatesi nello spazio di un mattino e che hanno dimostrato la loro inconsistenza e la loro non rispondenza alla realtà. Tutti, nel nostro intimo, abbiamo vissuto momenti di ripensamento, di travaglio, di scelte tormentate, appunto perché rispondevano ai tormenti che lo stesso problema riscontrava sia all'interno della categoria che nell'opinione pubblica che, in un sistema democratico, non può non essere tenuta in debita considerazione.

L'ampio dibattito svoltosi all'interno e all'esterno del Parlamento ha dato modo a tutti di valutare con maggiore responsabilità le proprie idee originarie, rettificandole in molti casi e giungendo così ad elaborare una sintesi politica in un vasto quadro di riferimento istituzionale.

Il cittadino italiano vuole, sì, che al poliziotto sia garantito un genere di vita rispettoso della sua dignità personale, dei suoi diritti di cittadino inserito in un contesto libero e democratico, ma vuole anche che vengano garantite a tutti la libertà, la vita, le istituzioni democratiche, nelle quali si riconosce e nelle quali, nonostante tutto, ancora crede. Il cittadino italiano vuole, sì, la smilitarizzazione o la civilizzazione della polizia, ma principalmente vuole che essa sia in grado di rispondere in modo adeguato ed efficiente all'attacco della delinquenza comune o politica e vuole avere tranquillità nel suo vivere quotidiano. È questo uno dei problemi che ha maggiormente animato il dibattito in Parlamento, tra le stesse forze dell'ordine e nell'opinione pubblica: la trasformazione da corpo militarizzato ad amministrazione civile, che ha spesso fatto intendere una sorta di lassismo, di smobili-

tazione, di non disciplina e quindi di non efficienza. Per taluni è sembrato che questa importante innovazione aprisse nel nostro paese problemi di identità dello Stato, del suo fondamentale apparato di sicurezza e di garanzia per tutti i cittadini: ciò non avverrà se in questa trasformazione della pubblica sicurezza si terrà conto della sua caratteristica peculiare che dovrà rimanere sempre e che è necessario non perdere mai di vista. La polizia di Stato, anche perdendo la qualifica militare, non può mai perdere la caratteristica che la distingue da ogni altra amministrazione civile dello Stato, quella cioè di essere personale armato, destinato alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, in collegamento e in collaborazione con altri Corpi che rimangono militari.

La Democrazia cristiana, in tutto l'iter di questa riforma, è sempre stata consapevole di questa esigenza e di questa responsabilità che incombevano ed incombono su di essa quale partito di maggioranza relativa e di governo, in tutto l'arco del dibattito su questo argomento: nelle scelte che ha fatto, alcune in contrasto con quelle di qualche altro partito, è stata consapevole di rispondere alle esigenze del paese e delle sue istituzioni. Affrontare il problema della riforma della polizia non può essere visto solo sotto l'ottica della salvaguardia di alcuni diritti, sia pure fondamentali, del personale della pubblica sicurezza; bisogna anche e principalmente dare alla collettività e al paese una struttura più adeguata ai tempi, alle situazioni del momento e quindi complessivamente più rispondente e più efficiente.

La riforma quindi deve farsi soprattutto nell'interesse del paese.

Sotto questa ottica, pertanto, ogni pur legittima aspettativa, ogni doveroso riconoscimento all'abnegazione e al sacrificio delle forze dell'ordine devono trovare sempre equilibrato contemperamento con le esigenze operative di miglior tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, come ha sottolineato il Ministro dell'interno nel chiudere il dibattito sull'argomento alla Camera dei deputati.

Se qualche sacrificio viene chiesto al personale della polizia, quale la limitazione del diritto di sciopero, il divieto di iscrizione a sindacati collegati con altre categorie di lavoratori, il rinvio della definizione del problema dell'iscrizione ai partiti e altri, questo viene fatto nella certezza che la maggioranza dei poliziotti accetta volentieri questo sacrificio come servizio al paese e nella consapevolezza che la vita di ogni singolo cittadino e di ogni istituzione democratica al servizio dell'uomo esige strumenti di salvaguardia e di difesa imparziali, efficienti e certi.

Non ritengo di entrare in tutti i problemi connessi col provvedimento sottoposto al nostro esame, sia perché esigerebbe un intervento eccessivamente lungo, sia perché altri colleghi del mio partito parleranno sull'argomento. Ritengo opportuno, invece, fare alcune considerazioni circa le scelte fatte sulle persone che formano le stesse forze di polizia.

Siamo tutti consapevoli che la carriera del poliziotto non è stata sufficientemente appetibile, sia per il tipo di vita che il medesimo è costretto a fare, come per il suo stato giuridico ed economico per troppo tempo rimasto immutato. Prova ne sia la estrazione categoriale e geografica dei poliziotti stessi: spesso provengono da umili famiglie di agricoltori e di operai e da zone geografiche che maggiormente risentono della disoccupazione, ove lo sbocco del pubblico impiego, di polizia e carabinieri compresi, è sempre stato valutato, nonostante tutto, una buona occupazione. È sì questa una forma di occupazione che deve essere retribuita come forza di lavoro, ma è una forma di servizio al paese che merita la massima attenzione del paese medesimo e quindi delle forze politiche e parlamentari.

Se a queste persone, per il bene dei singoli cittadini e del paese stesso, ci siamo sentiti e ci sentiamo di chiedere ancora sacrifici, è giusto e conseguenziale che anche il paese e tutti gli altri cittadini contribuiscano a rendere più dignitoso e meglio vivibile il loro servizio. Per troppi anni sono stati considerati gretti servitori del Governo

e delle forze che lo componevano, sono stati fatti passare come nemici dei lavoratori, sono stati denigrati e ancor oggi sono nel mirino delle forze più nefaste del paese. Forse ricordiamo tutti quali insulti sono stati rivolti a questi nostri cittadini: insulti di una grettezza inaudita, di provocazione.

Non credo però che il fatto più qualificante per portare a dignità umana il loro servizio e il loro impegno derivi dalla smilitarizzazione o civilizzazione del corpo. Sarà, sì, questo, un fatto importante, ma quello che darà loro più dignità sarà sapere e constatare che la loro presenza nella società, nelle istituzioni, nei momenti difficili del paese non solo è accettata ma è desiderata, che questo servizio dà a loro e alle loro famiglie dignità e tranquillità e riscontrare, in tutto il paese, sano, grande spirito di collaborazione e non di omertà, come spesso si verifica.

I colleghi della Camera dei deputati e noi stessi della Commissione ci siamo preoccupati che la polizia che esce da questo provvedimento sia veramente una forza efficiente. Per questo, particolare attenzione è stata posta alla formazione professionale e quindi alla scuola di polizia per gli allievi agenti di polizia (dodici mesi divisi in due cicli di 6 mesi ciascuno), alla loro specializzazione mediante appositi corsi di esercitazioni pratiche almeno per altri 6 mesi, alla formazione di ispettori di polizia mediante appositi corsi di 18 mesi destinati in particolare all'attività investigativa, alla formazione di commissari di polizia mediante un corso teorico-pratico di 9 mesi presso l'apposita sezione dell'istituto superiore di polizia, all'istituzione di una scuola nazionale per la formazione e la specializzazione di quadri direttivi nell'amministrazione della pubblica sicurezza (istituto superiore di polizia).

Di fronte a una forma di violenza e di malavita organizzata e altamente specializzata, lo Stato deve offrire forze di polizia veramente all'altezza della situazione, pronte a rispondere in modo adeguato ed efficace. Una loro maggiore preparazione professionale, continuamente aggiornata, unita

alla dotazione di una adeguata attrezzatura, non solo è garanzia per la difesa dei singoli cittadini e delle istituzioni dello Stato, ma è garanzia per la sicurezza dei poliziotti stessi. Potranno così essere evitati gli attacchi più volte registrati in questo ultimo periodo. Una loro maggiore preparazione professionale mette inoltre le forze di polizia in grado di agire con più decisione e sicurezza, fatto importante questo per sconfinare la delinquenza e il terrorismo.

Anche una nuova organizzazione all'interno della polizia è stata ritenuta da tutti essenziale ed è stata infatti completamente rivista. Il capo terzo del provvedimento in esame è prova reale di questa nuova organizzazione che intendiamo attuare. Conseguentemente, anche il trattamento economico derivante da un nuovo e più efficiente inquadramento viene affrontato in modo migliore. Se è vero che dobbiamo tendere sempre di più a omogeneizzare tutti i trattamenti economici nel pubblico impiego — e la legge n. 312 del 1980 è stato un primo tentativo, anche se limitatamente riuscito — è pur vero però che determinati settori del servizio pubblico — e quello delle forze di polizia è uno di questi — necessitano di una particolare attenzione proprio per la peculiarità del loro servizio e della loro posizione nel contesto del pubblico impiego stesso.

Riteniamo importante la proposta relativa alla istituzione di diversi ruoli, distinti tra loro in base alle funzioni che l'amministrazione della pubblica sicurezza è chiamata a svolgere e precisamente ruoli per il personale che esplica funzioni di polizia, ruoli per il personale che svolge attività tecnico-scientifica o tecnica attinente al servizio di polizia, ruoli per il personale che esplica mansioni di carattere professionale attinenti ai servizi di polizia per il cui esercizio occorre l'iscrizione in albi professionali.

Se, come abbiamo accennato, per la loro efficienza le forze di polizia hanno bisogno di una adeguata preparazione professionale, è pur vero che è necessario curare adeguatamente la specializzazione. La distinzione dei ruoli mira infatti a formare un

corpo di specializzati, rispondendo così in modo più adeguato alle esigenze del momento. Anche se l'articolazione del personale della polizia è un po' macchinosa e complessa, ritengo che l'ordinamento generale risponda ad alcune esigenze essenziali alla nuova impostazione. Da una parte vi è la necessità di immettere dall'esterno, a tutti i livelli e quindi anche a quelli superiori al livello di agente, personale qualificato, dall'altra vi è la necessità di tener conto dell'esperienza acquisita in anni di servizio nell'ex Corpo di polizia. Vi è inoltre la possibilità di dar modo ai migliori di accedere a maggiori responsabilità.

Particolare attenzione merita la nuova figura creata con questa riforma, quella dell'ispettore, cioè dell'investigatore. È una scelta nuova e politicamente qualificata.

Altro aspetto positivo del nuovo ordinamento del personale è costituito dall'osmosi che viene a crearsi tra il ruolo dei dirigenti della polizia e il ruolo dei dirigenti dell'amministrazione civile dell'interno. Si rispetta così un importante concetto divenuto ormai un assunto per ogni moderna amministrazione, cioè l'intercambiabilità del personale nel momento in cui questo raggiunge livelli elevati. Ciò vale anche per l'organizzazione dell'amministrazione della polizia, proprio perché a determinati livelli l'organizzazione stessa non assume solamente un aspetto tecnico, ma ha evidenti implicazioni di carattere politico generale.

L'aver previsto che all'espletamento delle funzioni di carattere amministrativo-contabile e patrimoniale nonché delle mansioni esecutive non di carattere tecnico ed operativo si provveda con personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione civile dell'interno è stato oggetto di molte riserve e critiche. Si sostiene che una simile soluzione può portare a conflitti di competenza per il personale che di fatto viene a dipendere da due padroni, può compromettere una efficace organizzazione e conduce a mantenere una forza pesante di centralismo del Ministero e delle varie prefetture. Riteniamo invece che tale scelta risponda veramente a ragioni di efficienza e di unità. Essa infatti

elimina il pericolo che si faccia dell'amministrazione della polizia un corpo separato e staccato dal contesto dell'amministrazione civile e dà la possibilità a tutte le persone dell'amministrazione della polizia, anche a quelle penitenziarie, di impegnarsi nei compiti propri dell'istituto.

Non di secondaria importanza è l'organizzazione della carriera del personale di polizia che si articola in ben otto livelli ricollegabili, sì, come era necessario, allo schema della legge n. 312 del 1980, ma prevede dei livelli in più: il 6-bis, in cui vengono inquadrati gli ispettori della terza qualifica e gli assistenti di polizia sino a 13 anni di servizio, l'8bis in cui vengono inquadrati i direttivi della qualifica apicale e il nono per i direttivi del ruolo ad esaurimento.

Le necessità dell'amministrazione della pubblica sicurezza sono senz'altro diverse da quelle di altre amministrazioni dello Stato, sia pure importanti, per cui sono necessarie soluzioni differenti. Senz'altro importante è il problema del trattamento economico che dovrà essere oggetto di particolare attenzione, anche se per il momento non potrà essere considerato se non in relazione alla legge n. 312.

Chiediamo sacrifici non comuni, chiediamo la limitazione di alcune libertà fondamentali come il diritto di sciopero ed il diritto di aderire a determinati sindacati e perciò sarà necessario che anche il loro trattamento economico sia adeguato e li metta in condizioni di tranquillità anche per la famiglia.

Opportuna è quindi al riguardo la particolare indennità prevista dall'articolo 43 per il personale che svolge attività di polizia, come corrispettivo, anche se parziale, per il disagio nel servizio tipico ed effettivo di polizia. Una diversificazione nel trattamento economico nell'ambito della stessa amministrazione della pubblica sicurezza tra coloro che svolgono attività di polizia e coloro che invece sono di supporto amministrativo o tecnico è opportuna sia per incentivare l'impegno nel settore della prevenzione e della repressione, come per correggere la tendenza all'imboscamento e all'espletamento di

mansioni meno rischiose. Una concessione importante e giusta, ma veramente innovativa rispetto all'attuale, è quella relativa all'orario di lavoro fissato in 40 ore settimanali assieme alla previsione del pagamento delle ore eccedenti da considerarsi come straordinarie.

Ciò non toglie ovviamente che anche fuori del servizio il poliziotto, secondo l'articolo 62 del testo in esame, sia tenuto alla osservanza dei doveri inerenti alla sua funzione. Tuttavia il servizio da prestarsi obbligatoriamente è circoscritto alle 40 ore settimanali.

Abbastanza rigorose sembrano le norme disciplinari e penali previste per il personale della polizia, ma riteniamo che esse siano anche opportune, tenendo conto delle delicate funzioni che è chiamato a svolgere.

Un accenno alle norme di comportamento politico e alle rappresentanze sindacali: trattasi più specificamente del problema relativo alla disciplina dei diritti politici e sindacali degli appartenenti all'amministrazione della pubblica sicurezza. Tanta polemica, per la verità più all'esterno che all'interno della categoria, è stata fatta circa il divieto di affiliazione ai sindacati confederali. Al riguardo viene anzi invocata anche l'illegittimità costituzionale, in base al disposto dell'articolo 39 della Costituzione.

Siamo stati accusati di voler costruire separatezze corporative, di voler mettere le manette alle idee, di distruggere la radice della formazione storica concreta del sindacato di polizia, la sua ispirazione democratica e unitaria, come parte del mondo del lavoro; di voler mortificare i suoi principi, i metodi di lotta, l'impostazione rivendicativa, la solidarietà con la federazione unitaria e con i lavoratori.

Sappiamo tutti che è uno dei problemi principali, direi il più delicato, sul quale è stata posta ed è tuttora posta l'attenzione di tutti. Anche gli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza sono cittadini che non devono essere avulsi dal contesto sociale né essere staccati dalla problematica politica del paese, ma, in quanto organizzati in tale forza, devono essere assolutamente al ser-

vizio dello Stato e di tutti i cittadini e quindi privi di ogni politicizzazione, al di fuori e al di sopra delle parti e al riparo di ogni possibile strumentalizzazione e condizionamento. Grave sarebbe se nel cittadino dovesse ingenerarsi il sospetto o peggio la convinzione di una possibile parzialità di detto personale. Allora il prestigio che deve circondare sempre gli appartenenti alle forze dell'ordine sarebbe inevitabilmente compromesso.

Ci siamo adoperati quindi con forza per stabilire una norma che garantisca l'indipendenza e l'autonomia dei sindacati di polizia da altre organizzazioni e confederazioni sindacali. Non lo vediamo — come è già stato detto — come un disegno volto a separare i lavoratori della polizia dagli altri lavoratori, ma invece come uno sforzo di salvaguardare il poliziotto da ogni eventuale, anche lieve, ombra di sospetto e di condizionamento. L'imparzialità delle forze di polizia, la garanzia della loro assoluta autonomia nell'esercizio delle loro delicate funzioni non è un patrimonio che appartiene a una parte, ma deve essere di tutti. Per questo è giusto che qualcosa possa e debba essere sacrificata quando è l'interesse generale che lo richiede.

Siamo pienamente consapevoli che il sindacato unitario dei lavoratori è una colonna portante della democrazia, che i singoli componenti rispettano orientamenti politici pluralistici, che negli statuti sono sanciti tutti i principi democratici e la piena autonomia dai partiti politici, dai pubblici poteri, ma constatiamo che l'autonomia vera è ancora lontana, che è difesa ogni giorno a denti stretti solo da qualche organizzazione sindacale, ma non da tutte, che lo zampino di qualche partito, a volte anche pesante, ancora si fa sentire. E' vero che le classi lavoratrici italiane hanno maturato, nella loro concreta esperienza storica unitaria, una funzione nazionale volta a non separare i propri interessi da quelli dello sviluppo economico e del progresso civile e democratico dell'intero paese, ma è anche vero che spesso l'ambiente sindacale è carico di tensioni e di contraddizioni tali che non potrebbe co-

stituire garanzia di imparzialità e di equilibrio. La garanzia massima di imparzialità per tutti i cittadini e quindi la necessità di non collegamento con forze politiche specifiche o con organizzazioni estranee all'amministrazione stessa è richiesta dalla specificità del suo ordinamento. Essa è Corpo civile ma armato, coordinato con altri Corpi militari e quindi si identifica con l'autorità dello Stato della quale è una tipica espressione. Si tratta forse di una limitazione della libertà sindacale, ma è una limitazione logica e comprensibile ed in ogni caso necessaria all'interno del sistema.

Ogni forzatura o pressione al riguardo che non sia nell'ambito della legge e dei principi costituzionali globalmente presi, quindi anche degli articoli 39, 40 e 98 della Costituzione, non solo non può trovare approvazione ma neppure va verso gli interessi della collettività e nemmeno della categoria stessa che nella sua maggioranza non vuole imboccare questa strada.

Non è certo una riforma perfetta sia perché le riforme perfette esistono solo nella fantasia o dei politici o di altre persone, sia perché rispecchia la complessità della situazione italiana e delle istituzioni pubbliche. Si tratta di demolire in parte, ricostruendo con la preoccupazione di salvaguardare la struttura generale. Ogni restauro è difficile e non sempre riesce alla perfezione, specie quando vengono chiamati a progettare diversi tecnici con opinioni a volte diverse. Si tratta infatti di contemperare tutte le esigenze legittime che sono emerse e che emergono all'interno e all'esterno della polizia. Teniamo anche conto che all'interno della polizia stessa ognuno ha una sua storia e una sua opinione. Si tratta invece di costruire forze di polizia organizzate e in grado, come già detto, di operare in modo efficiente; si tratta di creare condizioni e strutture tali da permettere agli appartenenti alle forze di polizia di perfezionare la loro professionalità; si tratta di mettere a disposizione delle stesse mezzi adeguati alle esigenze operative; si tratta di realizzare forme effettive, ampie e articolate di coordinamento dell'azione dei pub-

blici poteri in difesa dell'ordine e della sicurezza; si tratta di dare al personale delle forze di polizia un ordinamento giuridico ed economico rispondente alle esigenze del medesimo e ispirato al criterio della peculiarità dello *status* del poliziotto. Ed in questo va ricercato ogni criterio di tutela degli interessi giuridici ed economici individuali e collettivi nonché di garanzia e tutela dei diritti politici e sindacali dei poliziotti stessi. Tutto ciò per adeguare la struttura e il funzionamento delle forze di polizia alle esigenze di fronteggiare forme di criminalità che non solo si sono estese ma che si sono anche radicalmente trasformate e organizzativamente perfezionate.

Come democratici cristiani abbiamo la consapevolezza di aver contribuito in modo determinante, non solo alla Camera dei deputati ma anche qui al Senato, a predisporre uno strumento corretto ed equilibrato in grado di offrire a quanti operano nella polizia un'occasione per restituire loro elementi di fiducia in un momento delicato della nostra vicenda politica e sociale, maggiore dignità per una maggiore efficienza, maggiore considerazione dei diritti che sono da esercitarsi non solo per interessi di categoria sia pure legittimi, ma nell'ottica di una complessiva rivalutazione dello *status* degli operatori della pubblica sicurezza che passa non solo attraverso nuovi livelli retributivi, ma anche attraverso una riqualificazione del ruolo ed il riconoscimento di un servizio peculiare e insostituibile.

Nel momento in cui le forze di polizia sono in trincea nella lotta alla criminalità comune e politica e pagano un alto tributo di sangue e di sacrifici è significativa questa nostra pubblica risposta. Nessuno si aspetta che con questo atto tutto venga risolto e che tutte le attese vengano soddisfatte. Pensare ciò significa passare per politici poco realistici. Nessuno però può toglierci la certezza e la tranquillità di aver onestamente lavorato perché le risposte alle richieste della categoria e dei singoli cittadini fossero le più rispondenti agli interessi complessivi ed al bisogno di sicurezza del paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MITTERDORFER, segretario:

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con deliberazione n. 6663 del 6 agosto 1980 la Giunta regionale pugliese assumeva, con contratto a termine, 298 persone (autisti, dattilografi ed operatori ai CSEP - Centri sociali di educazione permanente) appartenenti alle categorie protette e privilegiate dei parenti e degli amici di amministratori regionali, di alti burocrati e di magistrati;

che il commissario di Governo, valutando la delibera, chiedeva « chiarimenti ed elementi integrativi di giudizio » aggiungendo che « non risulta essere stata fatta una selezione in base a criteri obiettivi, nè risulta che siano state osservate le norme sulle riserve delle categorie benemerite e quelle sul collocamento dei disoccupati »;

che, controdeducendo, il 2 settembre 1980 la Giunta regionale pugliese ammise che « in mancanza di apposite graduatorie regionali per le assunzioni si è adottato un criterio di accoglimento delle istanze pervenute alla Regione in relazione alle sedi (?) disponibili » e che « non esistono vincoli normativi in ordine alle riserve delle categorie benemerite e in ordine al collocamento di disoccupati » (come dire che, nella fattispecie, la Giunta poteva regolarsi come meglio credeva!);

che, a seguito dell'avvenuta informazione dell'opinione pubblica e di « segnali » dalla Prefettura (che confermavano la volontà di non approvare la delibera), la Giunta regionale, in data 23 settembre 1980, ne deliberò la revoca;

che, con atto n. 9426 del 5 dicembre 1980, afferente l'« Applicazione dell'articolo 26 della legge regionale n. 42 del 1980 nel testo sostituito dall'articolo 5 della legge regionale n. 43 del 1980. Determinazione dei criteri per il conferimento degli incarichi », la Giunta regionale pugliese deliberò « di conferire con successivo unico provvedimento gli incarichi diretti a coprire i posti vacanti rispetto al contingente di n. 773 unità di cui all'anno scolastico 1978-79 nell'attività di educazione permanente mediante contratto a termine fino al 31 dicembre 1980 »;

che il commissario di Governo, in data 23 dicembre 1980, con decisione n. 13317 (n. 15657 di protocollo), « tenuto conto che l'atto in esame è preordinato all'assunzione di circa 140 unità (*recte*: 148!) che dovrebbero svolgere servizio di educazione permanente per l'arco di tempo intercorrente dalla data di esecuzione di altra deliberazione successiva alla presente e fino al 31 dicembre 1980 (!); ... che, sotto l'aspetto della concretezza degli effetti, l'atto in esame si appalesa non idoneo a far conseguire all'Amministrazione regionale le prestazioni prefigurate nella legge n. 43 del 1980, le quali si riferiscono, non a prestazioni giornaliere di ordine materiale, bensì a prestazioni d'ordine complesso intese a conseguire obiettivi di sviluppo umano, culturale e sociale, ciò che non è realizzabile con l'assunzione di 140 soggetti per pochi giorni », annullava la deliberazione;

che il giorno prima della decisione del commissario di Governo, il 22 dicembre 1980, con delibera n. 10588, prima ancora di venire a conoscenza delle decisioni relative alla precedente delibera, « nel rispetto » — si legge nel dispositivo — « dei principi costituzionali del buon andamento e dell'imparzialità dell'azione amministrativa regionale » e con « l'esclusione dagli incarichi conferendi di parenti, entro il 4° grado, di amministratori regionali e di dipendenti in servizio presso l'Amministrazione regionale al fine di evitare situazioni preferenziali di privilegio », la Giunta regionale pugliese conferiva « l'incarico di operatore di educazione permanente agli aspiranti che ne avevano fatto domanda e che sono stati prescelti in base

ai criteri di cui alla delibera n. 9426 del 5 dicembre 1980, mediante contratto a termine fino al 31 dicembre 1980 (!), salvo diversa statuizione legislativa regionale », nonchè decideva « di rinviare a successivo provvedimento l'assunzione dell'onere di spesa per il pagamento delle competenze agli operatori dopo l'accettazione da parte degli stessi della nomina conferita e l'accertamento dell'effettivo possesso dei requisiti previsti dalle leggi in vigore per l'accesso all'impiego nella Pubblica amministrazione »;

che detta delibera (n. 10588 del 22 dicembre 1980) è stata bocciata dal commissario di Governo (non si conoscono le motivazioni);

che tra i 148 nominativi è emerso lo sconcio di assunzioni reiterate più volte (ad esempio Domenico Stefanelli, autista, assunto il 21 gennaio 1980, il 25 agosto 1980 ed il 23 settembre 1980!);

che a gennaio-febbraio 1980 l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione — settore diritto allo studio — diramava una nota chiarificatrice delle responsabilità relative all'effettivo svolgimento delle attività;

che i direttori didattici, a scanso di responsabilità dirette, si sono astenuti dall'assumere in servizio detto personale;

che tale personale, in taluni casi, risulta a disposizione dei comuni,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali compiti detto personale svolge attualmente e per conto di quale Amministrazione (regionale o comunale);

se detto personale risulta retribuito e, in caso affermativo, se risultano regolarmente assolti gli oneri sociali;

quali conseguenti provvedimenti si intendono adottare (per quanto di competenza di ciascun Ministero) al fine di eliminare lo sconcio di pratiche clientelari siffatte e di garantire alla collettività, nel rispetto formale e sostanziale delle leggi in vigore, la corretta gestione dell'Amministrazione pubblica ed il diritto di tutti ad avere — o quanto meno a concorrere per avere — un lavoro (anche se non si hanno « santi » nel paradiso politico).

(2 - 00253)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MITTENDORFER, segretario:

CALICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — (Già 3 - 00359).

(4 - 01742)

D'AMELIO, SALERNO, SCARDACCIONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — La decisione dell'azienda ANIC di mandare in cassa integrazione oltre 900 unità lavorative operanti in seno allo stabilimento ANIC di Pisticci, in vista della ristrutturazione aziendale, ha provocato disagio e turbamento non solo in quella azienda, ma in tutta la regione Basilicata, che vive un momento particolarmente difficile anche a causa del recente terremoto.

La situazione è tanto più grave se si considera che il ricorso alla cassa integrazione non è, tra l'altro, finalizzato a precisi investimenti che garantiscano, nella salvaguardia dell'unità aziendale, il rilancio della attività produttiva e, insieme, quanto meno la difesa dei livelli occupazionali attuali.

La stessa promessa di iniziative Indeni non sembra credibile anche perchè innesterebbe un meccanismo di osmosi da un'azienda a partecipazione statale ad altre a capitale misto, con gravi riflessi anche sul piano del trattamento giuridico ed economico.

Considerato:

che la regione Basilicata lamenta la sostanziale assenza di investimenti, sia pubblici che privati, ormai da decenni;

che gli stessi investimenti contrattati in sede nazionale negli anni 1973-74, che prevedevano per la Basilicata un finanziamento di circa 1.000 miliardi (« Liquifarm-Liquichimica ») non si sono realizzati;

che sono lente le procedure per il passaggio dello stabilimento « Liquichimica » di Ferrandina all'ENI, e quindi all'ANIC, nè si conosce quale sia il futuro dello stabilimento di Tito;

che per tutto questo appare chiaro che la situazione in Basilicata è drammatica e che esige una presa di posizione pronta e definitiva del Governo, avvalendosi anche dell'unità delle volontà politiche, sindacali e sociali, per ridare serenità e fiducia alle popolazioni lucane,

gli interroganti chiedono di conoscere quali concrete iniziative si intendono promuovere.

(4 - 01743)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nell'ambito della nuova normativa, in corso di definizione, e della contrattazione giuridico-economica siano state previste adeguate disposizioni tendenti a riconoscere il trattamento di missione o, quanto meno, il rimborso delle spese vive in favore dei docenti in servizio in sezioni staccate, sedi coordinate, plessi o scuole ubicati in comuni diversi da quello della sede centrale allorchè i medesimi vengono convocati dai rispettivi capi di istituto e scuola per riunioni di collegio dei docenti, di consiglio di classe, di aggiornamento, eccetera.

Tenuto conto che detti obblighi vengono richiesti per sede diversa da quella di servizio, a volte con distanza superiore a 100 chilometri (per esempio, l'IPSIA di Matera-Stigliano), spesso non collegata con mezzi di trasporto ordinari principalmente per il fatto che dette riunioni si effettuano in ore pomeridiane e serali laddove il mezzo ordinario esiste solo nelle ore antimeridiane, si chiede al Ministro di considerare quanto sopra esposto affinchè le aspettative del personale interessato non vengano ulteriormente deluse.

(4 - 01744)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — **Premesso:**

che l'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, nu-

mero 420, dispone il riconoscimento del servizio scolastico non di ruolo, in favore del personale non docente, prestato « nella stessa carriera di appartenenza », nella misura massima di due anni ai fini giuridici;

che l'articolo 19 della legge 5 settembre 1978, n. 463, modificando *in melius* la precitata precedente normativa, sancisce il suddetto riconoscimento nella misura massima di tre anni « ancorchè prestato in carriera inferiore a quella di appartenenza »;

che l'articolo 51 della legge 12 luglio 1980, n. 312, statuisce il riconoscimento di « tutto il servizio di ruolo prestato nella carriera inferiore » nella misura del 50 per cento;

che è stato adottato univoco indirizzo da parte degli uffici scolastici periferici in applicazione delle disposizioni di cui alla circolare ministeriale 20 dicembre 1978, numero 327, sorretto dal riscontro di legittimità da parte degli organi di controllo regionali, in virtù del quale viene riconosciuto — ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 463 del 1978 — nella carriera di appartenenza il servizio non di ruolo prestato nella carriera inferiore fino a tre anni ai fini giuridici;

che tale riflesso incide sull'attribuzione dei punteggi in sede di compilazione delle graduatorie dei trasferimenti relativi al personale in questione,

l'interrogante chiede di conoscere l'avviso del Ministro in merito alla possibilità di perequare la valutazione dei suddetti servizi prestati da « non di ruolo nella carriera inferiore », in modo che a tutti gli interessati il contingente di « tre anni » sia valutato al 100 per cento in applicazione delle disposizioni di cui alla legge n. 463 del 1978, anzichè ad alcuni nella suddetta misura intera e ad altri al 50 per cento per l'assorbimento del servizio in parola in applicazione delle norme di cui alla legge n. 312 del 1980.

(4 - 01745)

MIRAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con urgenza per migliorare la ricettività e la funzionalità della stazione ferroviaria di Brindisi in relazione alla notevo-

lissima mole di traffico, specie di passeggeri, da e per l'estero, che in essa si svolge.

Mentre centinaia di migliaia di turisti ogni anno, in particolare nel periodo estivo, utilizzando in parte il mezzo ferroviario, arrivano o partono da Brindisi, apportando con biglietti a lunga percorrenza (da frontiera a frontiera) valuta pregiata al nostro Paese ed all'Azienda ferroviaria, lo scalo brindisino, per precise responsabilità politiche, non solo non ha seguito tale evoluzione del traffico, ma, in contrasto con ogni sana regola di fruttuoso investimento per incentivare nel trasporto l'uso del mezzo ferroviario da parte di un'utenza in maggioranza straniera, ha visto progressivamente degradare le sue strutture, già insufficienti se commisurate ad altre stazioni ferroviarie che hanno un volume di traffico incomparabilmente inferiore, al punto che tali strutture sono diventate fatiscenti ed assolutamente inadeguate, sia per gli utenti, costretti a bivaccare nelle poche aree libere non avendo le sale di attesa ed i marciapiedi e relative pensiline tra i binari una ricettività sufficiente, sia per il personale di stazione, costretto a lavorare in locali stretti, malsani e pericolanti, per cui è in atto una vertenza sindacale fra il personale stesso e l'Azienda.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se tale stato di cose, insieme alla mancata elettrificazione ed al ritardo che si registra nella realizzazione del raddoppio dei binari nella tratta Bari-Brindisi-Lecce, e conseguentemente al non prolungamento verso il Salento di treni rapidi a lungo percorso (su sei treni rapidi che arrivano e partono dalla stazione di Bari per il Centro-Nord, solo due — di cui uno si pretendeva addirittura di eliminare — proseguono ed hanno origine dal terminale adriatico), non miri ad avvantaggiare vicini scali, in una logica di emarginazione dell'area salentina, e in particolare della stazione di Brindisi, così vocata, in collegamento con il porto, a vedere intensificati rapidi flussi di traffico con l'Oriente e con la Grecia, decimo paese associato alla Comunità europea.

(4 - 01746)

PETRONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in seguito a sentenza del TAR della Calabria veniva sciolto il Consiglio comunale di Lamezia Terme (Catanzaro), eletto nella consultazione elettorale dell'8 e 9 giugno 1980;

che 4 cittadini elettori hanno presentato ricorso avverso tale sentenza al Consiglio di Stato richiedendone la sospensione e che tale organo, nell'udienza del 20 febbraio, non ha accolto la richiesta rinviando la discussione nel merito del ricorso medesimo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti si intendono assumere presso il Consiglio di Stato, 5ª Sezione, per fare sì che l'udienza di discussione venga fissata al più presto, e comunque in tempi brevi, onde consentire, nel caso di eventuale non accoglimento del ricorso, che le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Lamezia Terme possano tenersi nella tornata primaverile, presumibilmente il 21 giugno 1981.

(4 - 01747)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative urgenti si intendano prendere onde evitare che venga trasferito a Catanzaro il distaccamento dei vigili del fuoco di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro (composto da ben 28 unità al servizio di una utenza di 150.000 abitanti), perchè sfrattato dagli angusti locali attualmente occupati, nel mentre l'Amministrazione comunale non provvede, con colpevole inerzia, a reperire idonei locali, nè a scegliere idonea area per la costruzione della nuova caserma.

(4 - 01748)

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Premesso:

che nell'abitato di Monopoli esiste la cripta della villa De Martino (ora villa Gianuli), decorata con pregevoli affreschi del 1300 con sovrapposizioni successive;

che si tratta di grotta isolata (sita nel nucleo urbano medievale), probabilmente al centro di un minuscolo villaggio rupestre di una lama antica;

che lo stato di persistente abbandono ha reso pessime le condizioni di conservazione degli affreschi e ne rende impossibile la lettura analitica;

che, nondimeno, alcuni temi iconografici lasciano trasparire manifestamente l'influenza dell'arte aulica della corte angioina, trasposta in un ambiente locale pronto a recepire gli aspetti più appariscenti della voga ed a tradurli in espressioni di cultura figurativa del tutto propria, ricca di spunti e di particolari di carattere popolare;

che tale insediamento risulta più dettagliatamente illustrato nell'estratto de « Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli »;

che nulla risulta aver operato la locale Amministrazione al fine di promuoverne un'adeguata tutela e conservazione;

che, anzi, risulta rilasciata concessione edilizia per lavori di ristrutturazione di un immobile sovrastante senza il parere della Soprintendenza di Bari;

che parimenti nulla risulta autonomamente disposto dalla stessa Soprintendenza di Bari al fine di preservare tale patrimonio dal degrado,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano disporre i Ministri competenti al fine di porre sollecito rimedio allo stato di irrimediabile danno paventabile per l'insediamento segnalato.

(4 - 01749)

MITROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che per i comuni del Subappennino dauno colpiti dal terremoto del 1962 sono venuti a cessare i benefici delle leggi n. 1431 del 1962 e n. 1183 del 1975;

che per tali comuni, a 18 anni di distanza dal sisma, l'opera di ricostruzione risulta limitata al 40 per cento delle abitazioni danneggiate;

che, per tali comuni, ai ritardi ed alle esclusioni del passato si sono aggiunti i danni del recente sisma del 23 novembre 1980;

che detti comuni risultano esclusi dai benefici disposti per le « zone limitrofe » successivamente al recente terremoto,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a sollievo del Subappennino dauno, tanto duramente provato e tanto a lungo ignorato, e in particolare dei comuni di Accadia, Monteleone, Faeto, Deliceto, Rocchetta, Sant'Agata, Panni, Bovino, Ascoli, Anzano e Candela.

(4 - 01750)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'INPS, a seguito del varo al Senato del disegno di legge n. 1096, ha bloccato l'espletamento di tutti i concorsi già banditi, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e comunicati agli interessati, il cui espletamento era previsto per il mese di febbraio 1981;

che tali concorsi erano stati precedentemente rinviati a seguito del sisma del 23 novembre 1980;

che il sopperimento alle attuali carenze di organico non è ulteriormente procrastinabile essendo l'istituto oberato di compiti conseguenti all'assunzione delle competenze degli enti di assistenza disciolti e notevolmente in ritardo con le procedure,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per far fronte alle carenze lamentate ed alle esigenze sacrosante dell'utenza, già tanto bistrattata dai ritardi sin qui cumulati dall'istituto.

(4 - 01751)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che risultano giacenti presso la sede provinciale INPS di Bari circa 15.000 domande di ricostruzione, maggiorazione e supplemento di pensione;

che la liquidazione di quelle elaborate, prevista inizialmente per il primo bimestre 1981, a tutt'oggi non risulta evasa;

che il CED ha comunicato alla sede di Bari lo slittamento di tali liquidazioni a giugno 1981, ipotizzando anche l'eventualità, a tale data, di un ulteriore slittamento al prossimo anno,

l'interrogante chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti il Ministro inten-

da adottare al fine di promuovere la sollecita liquidazione delle pensioni già elaborate e di ovviare ai ritardi già subiti (e/o preannunciati) nella elaborazione e liquidazione delle domande pendenti.

(4 - 01752)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, con il passaggio all'INPS delle competenze relative al disciolto Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM), per la sede provinciale INPS di Bari erano stati previsti:

un aumento di organico di 62 unità (provenienti dal disciolto ente);

la fruizione di locali precedentemente utilizzati da enti disciolti;

che, successivamente, il contingente delle 62 unità lavorative è stato contratto a 44 unità e nessun locale è stato concesso all'INPS;

che, a seguito della riapertura dei termini per le opzioni (INPS o SAUB), altro personale (delle 44 unità) è defluito nell'organizzazione regionale (SAUB);

che, a tutt'oggi, non è noto il numero delle unità lavorative residue per la sede provinciale INPS di Bari (comunque vistosamente insufficienti a far fronte all'avvenuto, notevole aggravio delle competenze),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di ovviare alla situazione denunciata che aggrava ulteriormente le preesistenti carenze della sede provinciale INPS di Bari.

(4 - 01753)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che fino al 1979 gli ordinativi di pagamento delle pensioni liquidate dall'INPS venivano rinnovati all'inizio di ciascun anno e conservavano la validità per l'intero anno;

che dal 1980, con la « semestralizzazione » della scala mobile, le operazioni di rinnovo degli ordinativi si sono praticamente raddoppiate (una ogni semestre);

che, a seguito di tanto, a tutt'oggi non risultano ancora in riscossione le pensioni di

reversibilità e tutte le pensioni liquidate dall'INPS nel 1980;

che, con la prevista « trimestralizzazione » della scala mobile, le suddette procedure di rinnovo e di emissione degli ordinativi di pagamento si quadruplicheranno rispetto al 1979;

che tale specifico aggravio di lavoro può essere assolto unicamente con sottrazione di mezzi tecnici e di uomini ad altre procedure;

che tanto è destinato a generare ritardi a catena in tutto l'apparato INPS (essendo ormai inadeguate ai compiti cumulatisi le strutture centrali e periferiche del CED),

l'interrogante chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati (e/o paventati) che in molti casi acquiscono, oltre il limite della sopportabilità, situazioni di preesistente indigenza.

(4 - 01754)

MITROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il sisma del 23 novembre 1980 ha interessato marginalmente diversi comuni della Puglia;

che l'intensità avvertita a Monopoli è stata tale da procurare danni a diversi immobili;

che l'Ufficio tecnico comunale, mediante sopralluoghi, ha effettuato i necessari riscontri,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda avviare al fine di promuovere un censimento completo (comune per comune) dei danni subiti dal patrimonio edilizio pubblico e/o privato, che consenta di valutare l'opportunità e l'entità di eventuali ristori economici finalizzati al recupero degli immobili danneggiati, atteso che l'attuale momento vede una forte domanda abitativa senza il riscontro di una adeguata disponibilità del mercato.

(4 - 01755)

CENGARLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

1) che l'articolo 3 della legge n. 336 del 1970 dispone che la concessione di 7 o 10 anni di servizio vale ai fini del compimento

dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione;

2) che l'articolo 4 della legge n. 824 del 1971 stabilisce che l'aumento di servizio opera fino alla concorrenza di ciascun limite fissato dalle norme ordinarie anche ai fini del compimento dell'anzianità di servizio necessario per conseguire il diritto a pensione, e che l'articolo 6 della predetta legge dispone che il collocamento a riposo, ai sensi dell'articolo 3 della richiamata legge n. 336 del 1970, produce tutti gli effetti previsti per il collocamento a riposo;

3) che la giurisprudenza ha più volte affermato che l'anzianità utile di servizio di 7 o 10 anni, concessa ai sensi della ricordata legge n. 336, deve ritenersi servizio effettivo, valutabile a tutti gli effetti normativamente previsti, ivi compreso quello della maggiorazione del servizio utile per la determinazione del trattamento di quiescenza;

4) che l'articolo 3 del decreto del Ministro del tesoro del 12 gennaio 1972 stabilisce che il pagamento a favore della cassa pensioni degli oneri previdenziali conseguenti ai benefici ex legge n. 336 è effettuato con l'emissione di ruoli di riscossione aventi prerogative identiche a quelle dei ruoli per contributi ordinari, e che l'articolo 2 del citato decreto ministeriale attribuisce detti oneri e compiti all'ente presso il quale è avvenuta la cessazione dal servizio con diritto ai benefici previsti dalla predetta legge n. 336 del 1970,

l'interrogante chiede di conoscere se è vero (ed in caso affermativo per quali motivi) che gli istituti di previdenza dell'Amministrazione del tesoro continuano a ritenere che l'anzianità convenzionale di cui all'articolo 3 della legge n. 336 non sia da considerare servizio effettivo, con la conseguenza di disconoscerne gli effetti nei riguardi dell'articolo 1, quarto comma, della legge n. 965 del 1965, con ingiusto danno alle legittime aspettative degli interessati.

(4 - 01756)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

MITTENDORFER, segretario:

n. 3-00232, del senatore Calice, al Ministro dei trasporti.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 26 febbraio 1981**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (24).

MURMURA. — Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo (38).

MURMURA. — Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (41).

ROLLALANZA ed altri. — Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia (79).

MURMURA. — Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza (91).

MASCIADRI ed altri. — Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza (117).

GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (122).

SALERNO. — Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (169).

SALERNO ed altri. — Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 (172).

CIPELLINI ed altri. — Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (227).

FLAMIGNI ed altri. — Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (283).

FLAMIGNI ed altri. — Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia (898).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea